

A vertical stem with several red heart-shaped leaves, drawn in a simple, hand-drawn style. The leaves are arranged along the stem, with some overlapping. The background is a soft, light pinkish-red wash.

Erika Zerbini

Sembrava una promessa

#parolealluttoperinatale

Professionemamma.net

Sembrava una promessa

*Il dolore non è altro che
la sorpresa di non conoscerci.*

Alda Merini

Erika Zerbini

Sembrava una promessa

“Alzati!”

Non ce la faccio...

“Alzati!”

Non posso.

“Alzati!”

Non voglio! Non voglio alzarmi senza di lei! Lei non si alzerà mai! Non avrò giorni, albe e tramonti: non voglio averli nemmeno io.

Le parole del risveglio risuonano nella mia mente e so che è ora.

Un altro giorno senza. Ancora il vuoto in cui non so stare. Ancora il letto da cui mi devo alzare.

Mi alzo.

Barcollo.

Trascino i piedi fino al bagno.

Mi siedo sul water.

Aspetto.

So che quando mi alzerò, i miei occhi incroceranno lo specchio.

“Alzati!”

Non ce la faccio...

“Alzati!”

Non posso.

“Alzati!”

Non voglio! Non posso alzarmi e guardare. Guardare questo volto e vedere che non ce l'ho fatta! Hai visto come è ridotto il mio volto? Un'ombra. Non sono io! Io non posso avere fallito...

Questo volto è il mio. Giustamente il mio volto porta i segni di quel che è accaduto. Devono restare bene impressi i segni del mio fallimento.

Mi alzo.

Barcollo.

Mi guardo allo specchio.

Piango.

Mi faccio schifo.

Erika Zerbini

Mi getto l'acqua gelata addosso.

“Basta! Finiscila di frignare! Ogni mattina lo stesso calvario: è morta! Fattene una ragione e vai avanti.”

È morta.

Lo so.

Devo farmene una ragione.

Lo so.

Come?

Come si fa?

Non doveva morire.

Stava bene. Poi è morta. Così, all'improvviso. Non ha avvisato. Nessun segnale. Non ero pronta. Non ho potuto cercare di rimediare. Non l'ho salutata. Non l'ho accompagnata. Non conto nulla. Lei non conta più nulla.

Mi guardo, di nuovo.

Ho lo sguardo vuoto, grigio, scavato.

Ho almeno dieci anni in più segnati sulla pelle, intorno agli occhi, sulla fronte, nelle pieghe della bocca.

Mi faccio schifo e pena, insieme.

Sono sveglia e lei non c'è.

Sono sveglia e tu non ci sei.

Dove sei?

Sei da qualche parte?

Io non ti vedo, non ti trovo, non ti sento, non so che volto hai, non so chi sei, non so nemmeno cosa mi manchi davvero di te.

Cosa mi manca?

Non abbiamo che vissuto giorni di vomito, di acido folico e qualche misura, qualche ecografia, qualche buco per il prelievo del sangue e sempre la stessa promessa: "Ci rivedremo fra un mese."

Hai ragione, tu non mi hai promesso niente. Tu, da dove eri, non hai proprio fatto nulla.

Però sembrava una promessa.

Non è in conto. Non è mai in conto. Ora lo so.

Dimmi come si fa. Da dove sei, torna, solo un momento e dimmi come si fa senza di te.

Infilo le scarpe.

Prendo tua sorella.

Erika Zerbini

Esco.

Arrivo all'auto con lei in braccio.

La assicuro al seggiolino senza guardarla.

Non posso guardarla. Non so più come guardarla.

Ogni volta che guardo lei, vedo te. Vedo tutto ciò che non avremo mai.

Lei tace.

So che lo sa.

So che tace perché sa che non voglio parlare.

Non so cosa dire.

Come si spiega?

Salgo in macchina.

Accendo il motore.

Prendo fiato.

Parto.

Dal viale esco in retromarcia.

Come in retromarcia è andata la mia vita, del resto. È tornata indietro, al punto di partenza ed è come se quel tratto in avanti non fosse mai avvenuto, come se tu non

fossi mai esistita.

Eppure c'eri!

Dove sei finita?

Non credevo si facesse così.

Non sapevo come si facesse, non me lo sono mai chiesto.

Non sapevo che succedesse, è sempre sembrata una possibilità remota.

Si fa come per i bambini veri. Né più e né meno.

Ho spinto e sei uscita.

Morta.

Ho pianto prima, quando mi preparavo a lasciarti andare. Sapevo che era la fine. La fine vera di qualunque cosa ci contemplanse entrambe e insieme.

Poi ho pianto dopo alcune ore, quando tutti gli ormoni della nascita erano ormai svaniti, quando il latte era stato bloccato, quando io ero nuovamente solo io.

Invece in quel momento, nel momento preciso della nascita, io sono stata felice.

Soddisfatta. Di una soddisfazione sconosciuta. È la soddisfazione di chi riesce a far passare la vita attraverso di

Erika Zerbini

sé. Almeno credo sia così.

Questa volta è passata la tua vita già finita. Pur sempre la vita che fu.

Voglio stare lì, in quel preciso momento e lasciare andare tutto il resto.

C'è il sole questa mattina, lo stesso sole di allora.

Mi sembra che splenda di più: sarai tu?

Se almeno sapessi il perché.

Se almeno esistesse una ragione a spiegare perché sei morta, dentro di me.

Avevamo un appuntamento, tu ed io... non sei venuta.

Chi o cosa ti ha trattenuto?

Il pensiero che più mi duole è di non esserci stata. Non ti ho accompagnato alla tua fine. Dovevo esserci. Sono tua madre. A che servo se non a starti accanto in ogni passaggio importante?

Tu trapassavi ed io neanche lo sapevo.

Lascio tua sorella all'asilo.

Torno a casa.

Silenzio.

C'è troppo silenzio!

Il corpo sanguina ancora.

Non riesco a guardare, non posso toccare, non so che farmene di questa macchina guasta. Traditrice!

Cosa ho che non va?

E' colpa mia? Dimmi se è colpa mia.

Urlo. Talmente forte che non mi sento.

La voce cessa in gola. Non ce n'è più.

Piango.

Non so nemmeno perché.

Non c'eri, non eri tu.

E' scritto qui: "Materiale abortivo del peso stimato di 30 grammi".

Quale figlio può pesare trenta grammi?

Il mio: tu.

Dove ti metto?

Dove vanno trenta grammi di aborto?

Non ci riesco, sai?

Erika Zerbini

Non posso stare ferma. Non posso fare finta che tu non sia esistita.

Devo fare qualcosa.

Penso.

Cosa farei se tu fossi tre chili?

Se fossi tre chili saresti un figlio vero: tre chili sono giusti per un figlio.

Se fossi tre chili ci avrebbero chiesto come avremmo voluto disporre di te.

Invece sei meno di trenta grammi. Non conti niente! Capito?

Non dovrei nemmeno pensarti.

Che ti penso a fare?

Non posso far altro che pensarti.

Forse se ti trovassi un posto...

Devo essere forte e fare quel che va fatto.

Se fossi tre chili, avresti una bara e staresti in un buco al cimitero.

Ho deciso.

Ti cerco un buco.

Provo a telefonare...

Prendo l'elenco del telefono e cerco: Pompe funebri.

Come glielo dico?

Come spiego che sei trenta grammi e ti voglio seppellire lo stesso?

Non devo piangere.

Prendo fiato.

Compongo il numero.

"Buongiorno. Sono una mamma, mia figlia è morta a ventuno settimane di gravidanza, voglio seppellirla, come devo fare?"

"Buongiorno signora, mi dispiace per la sua perdita."

Oddio! Non ce la faccio... Allora è vero? Io ti ho persa! Per sempre.

"Bara bianca... piccola... ci pensiamo noi... più o meno... nulla osta dell'ospedale".

Prendo appunti.

"Appena metterò ordine ai pensieri vi richiamerò".

Ringrazio.

Erika Zerbini

Riaggancio.

Allora si può.

Posso darti un posto se voglio.

Perché non me lo hanno detto?

Devo parlarne con tuo padre.

E' ora di andare a riprendere tua sorella.

Infilo le scarpe.

Esco di casa.

Salgo in macchina.

Metto in moto.

Esco dal viale in retromarcia.

Eppure mi sembra che la vita abbia ricominciato ad avanzare, lentamente. La giornata scorre più veloce. Sono impaziente di parlare con tuo padre.

Occhi negli occhi, mani nelle mani: lo facciamo? Ti diamo un posto?

Sì.

Cala la notte.

Il buio mi inquieta.

Addormentarmi mi terrorizza.

Non so lasciarmi andare nel vuoto senza di te. Ho paura di perdermi.

Tuo padre mi tiene allacciata come per non farmi scappare via.

Lo fa continuamente da quando tu non ci sei più.

Anche lui ha paura che mi perda.

Stanotte mi concedo di allentare un poco la presa e scivolo con più sicurezza in quel vuoto.

Ho qualcosa da fare domani.

Ho qualcosa a cui pensare.

Il vuoto prende forma. Il silenzio si riempie di un progetto da realizzare, che ti contempla.

La mattina giunge veloce. Nessuna voce mi tira giù dal letto con insistenza.

Ho una buona ragione per alzarmi: tuo padre ed io andremo al cimitero, per te.

Il viaggio è lungo, lo facciamo in auto e, come sempre, per la maggior parte del tempo, sul bordo del sedile, la sua mano copre la mia.

Erika Zerbini

Al cimitero ci dicono esistere un campo destinato i fanciulli:
i feti, insomma, i mai nati.

Capiamo che anche l'ospedale è da interpellare e così ci
dirigiamo lì.

Papà firma un foglio.

Appena sarai pronta, ci chiameranno e ti seppelliremo.

Niente Pompe funebri, si occupa di tutto l'ospedale.

Aspettiamo.

I giorni passano, tutti uguali.

Il corpo non smette di sanguinare, ma comincio a toccarlo e
sentirlo sotto le mie dita.

E' il mio.

Ancora e nonostante tutto, è da qui dentro che posso
avanzare nella mia esistenza.

Dovrò trovare il modo di fare pace con lui, anche se mi ha
tradito.

Io voglio avanzare.

Non so bene perché.

No, sto mentendo: lo so perfettamente.

Perché la tua morte non deve portare più dolore della morte stessa.

Io non voglio che la tua morte sia dolore e nulla più.

Non so da dove venga questo pensiero.

Non so se dipenda dai tuoi trenta grammi o sarebbe tale anche se fossi stata tre chili.

So che non posso arrestarmi anche se tu lo hai fatto. Non posso finire con te. Voglio stare ancora lì. In quel momento in cui sei venuta al mondo. Se mi arrestassi, quel momento scomparirebbe per sempre. Non ne avrebbe memoria nessuno, non sentirei mai più quella soddisfazione. Ne voglio ancora, di soddisfazioni così. Se mi arrendessi, non ne avrei mai più.

Papà mi chiede di che colore vorrei che fosse inciso il tuo nome sulla targa di marmo.

Turchese.

Vogliamo far incidere una frase?

Non lo so, forse...

Meglio di no.

Cosa potrei far scrivere?

Non so esprimere con le parole quel che c'è fra noi.

Erika Zerbini

Fatico a raccontare quel che hai lasciato.

Non posso ancora sapere quel che sarà, nonostante tu non ci sarai.

E' quasi primavera.

Vedo risvegliarsi la natura ed è strano.

Tu sei morta e vorrei almeno saperti ritrovare in qualche colore, in un fiore, in un odore...

Lo dicono: davvero diventate degli angeli?

Non ci ho mai creduto, è questo il vero guaio.

Io non credo in quel che non vedo.

Dicono che non occorra vedere, ma basti sentire.

Cosa sento?

Io sento il vuoto e il silenzio.

Allora tu sei lì?

Quel che so davvero è che più nulla è rimediabile, non si può tornare indietro.

Di te non avrò più di quel che ho avuto e posso scegliere, se farmelo bastare o dannarmi in eterno per quel che mi è stato tolto.

Chi me l'ha tolto?

Ci fosse almeno un colpevole su cui rivalermi!

Eri dentro di me, il colpevole posso essere solo io.

Eppure ho fatto del mio meglio.

Non potevo fare di più.

Io sono solo una madre. E tu solo mia figlia.

Perché?

Perché sei morta?

I figli non muoiono... siete voi a seppellire noi.

Non è così che va il mondo? Lo dicono tutti: è un fatto di biologia!

In verità mentono. Noi lo sappiamo ormai.

I figli muoiono, anche.

Ogni istante della vita porta con sé la probabilità della morte. Quel che ci raccontano dopo tale evidenza, è solo statistica. Noi stiamo nella parte della statistica di cui non si parla volentieri.

Della morte non si parla volentieri. Della morte di un figlio non ancora figlio, perfino meno.

Erika Zerbini

Pare che faccia meno male restare in silenzio.

Ammettere l'impotenza di tutti noi di fronte alla morte, è come dire che non possiamo vincerla. Ma senza la speranza di vincerla, che senso avrebbe la vita?

Che senso ha la vita?

Vivere è il senso.

Se non avessimo vissuto, tu ed io non ci saremmo mai incontrate.

Qualche volta penso che sarebbe stato meglio non esserci mai incontrate. Non avrei conosciuto te e questo dolore.

Poi penso che non potevamo saperlo in anticipo. Non credo al destino. Ci abbiamo provato e ne abbiamo goduto finché è durato. Io, almeno, ne ho goduto... tu non so, tuttavia lo spero proprio.

Avremmo voluto di più... più tempo, per cominciare.

Qualche volta penso che in effetti sarebbe stato bello avere più tempo. Poi penso che non è dipeso da noi. Il tempo che abbiamo avuto è stato meraviglioso: ci può bastare?

Dovrà bastare e ci basterà.

È questo che fa la morte: lei dà senso alla vita.

Quando sai con certezza che qualcosa di straordinario

finirà, ne assapori pienamente il gusto, non perdi tempo inutilmente, non rendi vano un solo istante.

Non ho alcun rimpianto. È proprio in questo modo che ho assaporato la tua vita: senza perdere nemmeno un istante.

Posso sopportarlo.

Posso stare nella tua assenza.

Porterò per sempre con me il piacere della tua presenza.

Può bastare.

Tu ed io, per il tempo che abbiamo avuto, con tutto l'amore che c'è stato, è quanto basta.

Il mio corpo ha smesso di sanguinare.

Lo tocco e non è più il corpo che conoscevo.

Lui ha contenuto te, poi la morte, infine si è prosciugato.

Papà mi guarda e vede ancora me, attraverso questo corpo.

Allora forse posso farlo anche io.

La mia mano sopra alla sua e lo ripercorriamo tutto, da cima a fondo.

Io sento.

Sento che ci sono ancora io dentro questo involucro, ma

Erika Zerbini

non sono più esattamente la stessa.

Porto con me qualcosa che non immaginavo potesse esistere.

So cosa sia la morte.

So cosa sia la vita.

Il mio corpo vive e sono ancora viva anche io.

Non ti faccio un torto, vero?

No, non ti sto facendo un torto.

Sto onorando la vita. Perfino la tua.

Non so ancora perché si debba morire e morire così presto.

Ma non voglio che esca morte dalla tua morte.

Ti vedo, sai?

Ti vedo impressa su di me.

Sulle rughe nuove, nei fianchi più generosi e nello sguardo, che guarda meglio, quel che prima nemmeno notava.

Sto imparando a conoscere la donna che abita questo corpo.

Sto imparando a riconoscermi in questa donna.

Sono io.

Lo dicono: la morte di un figlio trasforma.

C'è chi dice che renda migliori.

Non lo so...

Non mi sento affatto migliore. Ma so di essere diversa.

Sono io, dopo il tuo passaggio attraverso di me.

Non sei stata tu a rendermi così, sono stata io a lasciare che la morte mi trasformasse.

Dipende da me, non da te.

Non preoccuparti, so distinguere la differenza fra quel che fa un figlio che non c'è e quel che fa una madre che resta.

Io vivo, tu no.

Ho scelto di proseguire a vivere.

Non per tuo padre, né per tua sorella, né nonostante la tua morte. L'ho scelto per me.

Perché vivere mi piace.

Mi piace sentire le mani di tuo padre su di me.

Mi piace sentire il mio corpo pieno di un figlio.

Mi piace sognare di diventare madre.

Mi piace diventare madre.

Erika Zerbini

Mi piace essere madre di tua sorella.

Mi piace essere tua madre.

Mi piace guardare il mondo e stupirmi.

Mi piace perfino abbandonarmi al vuoto, perché ora so che dal vuoto posso tornare, portando con me qualcosa di sconosciuto, che potrò rendere perfino straordinario.

Non so cosa accadrà.

Ho paura che il dolore si farà nuovamente sentire.

Ho paura che la morte torni a trovarci, ma ho deciso che non le lascerò prendere il resto della mia vita.

Se tornerò, l'affronterò. Ancora una volta.

Scaverà il volto, spegnerà gli occhi, muterà il corpo, ma poi io saprò farne qualcosa di bello.

È tempo di darti il tuo posto.

L'ospedale ci ha avvisato che sei pronta per il tuo viaggio verso il cimitero.

Tuo padre ed io aspettiamo di vederti chiusa nella tua piccola bara.

Quanto è piccola... sembra uno scrigno.

Nel tuo scrigno sali sul furgone del Comune e ti avvii verso

il cimitero. Noi ti seguiamo senza perderti di vista.

Al cimitero ti posano dentro un piccolo buco e ti ricoprono con la terra.

Fanno un cumulo perfetto.

Papà posa sopra al cumulo la lastra di marmo.

Il tuo nome risplende di un turchese sfavillante.

Tu sei lì. Ci resterai senza scappare via.

So dove pensarti.

So come pensarti.

Prima viva e poi morta.

Ed ecco la ragione per cui sei morta dentro di me: perché eri viva.

Solo chi vive, infine muore.

Tu sei stata viva e mi hai reso madre.

Grazie.

Ora devo lasciarti qui.

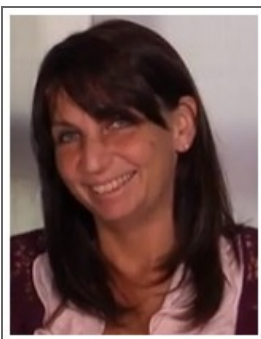
È il luogo giusto per te.

Invece io devo uscire e proseguire.

Erika Zerbini

Ti saluto tesoro mio.

Ho imparato a stare nella tua assenza.



Erika Zerbini, nata a Genova il 28 febbraio 1976, autrice di:
Nato vivo (PM edizioni 2016),
Professione MAMMA (Eidon Edizioni 2015),
Questione di biglie (Eidon edizioni 2012).
Fondatrice del blog
www.professionemamma.net;
cofondatrice del blog
www.luttoperinatale.life.